



UN PELLEGRINAGGIO ALLE RADICI DELLA FEDE

LE TAPPE, I LUOGHI, I VOLTI, GLI INCONTRI E ALCUNI TRATTI DI QUANTO VISSUTO DAL SANTO PADRE DURANTE IL SUO VIAGGIO IN TERRA SANTA

Francesca Bellucci · Paolo Vallorani

L'otto marzo, Benedetto XVI annunciò in modo ufficiale la sua visita in Terra Santa "...per domandare al Signore, visitando i luoghi santificati dal suo passaggio terreno, il prezioso dono dell'unità e della pace per il Medio Oriente e per l'intera umanità...". Questo pellegrinaggio avvenuto sulla scia di quelli vissuti da Paolo VI (1964) e da Giovanni Paolo II (2000) è stato principalmente un viaggio di annuncio e di testimonianza perché Benedetto XVI non è capo di un organismo politico internazionale, né tantomeno un mediatore incaricato dall'Onu; egli è il successore di Pietro, il primo segno di Dio sulla terra. Lo stesso Santo Padre, nella udienza generale tenuta in piazza San Pietro lo scorso venti maggio, dopo quindi il suo ritorno in Vaticano, ha ricordato come "Si è trattato anzitutto di un pellegrinaggio, anzi del pellegrinaggio per eccellenza alle sorgenti della fede; e allo stesso tempo di una visita pastorale alla Chiesa che vive in Terrasanta (...)", pertanto il suo ripercorrere quei luoghi, quelle strade è stato un richiamo per ribadire che l'Avvenimento cristiano è proprio un fatto storico, accaduto nel tempo e nello spazio.

Certamente tale visita si è collocata in un momento particolare a livello politico e di particolare sofferenza per gli ebrei, i palestinesi, i cristiani e i musulmani che abitano e vivono nei luoghi santi per eccellenza. Dunque, ogni incontro, ogni gesto ogni affermazione del Pontefice avrebbero potuto essere strumentalizzati da parte dei suoi principali interlocutori per "ricavarne" maggiore visibilità internazionale. Non è stato così perché, come lo stesso Papa nella citata udienza ha affermato, si è presentato alle popolazioni della Giordania, di

Israele e dei Territori Palestinesi come "(...) pellegrino di fede nella Terra dove Gesù è nato, ha vissuto ed è morto ed è risorto e al tempo stesso come pellegrino di pace per implorare da Dio che là dove Egli ha voluto farsi uomo, tutti gli uomini possano vivere da suoi figli, cioè da fratelli". Di seguito riportiamo alcuni tratti di questo pellegrinaggio.

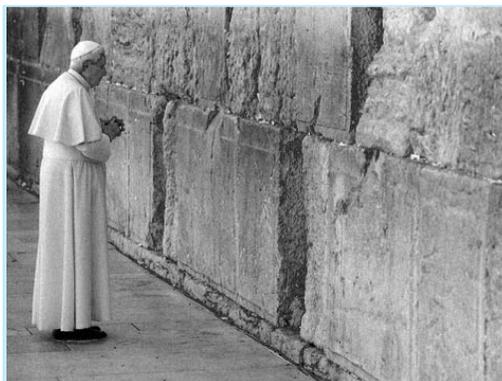
Il pellegrinaggio del Santo Padre ha avuto inizio l'otto maggio con l'arrivo ad Annan in Giordania e si è concluso il quindici maggio con la cerimonia di congedo presso l'aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv. Al suo arrivo in Giordania, il Papa è stato accolto dal re Abdallah. In seguito, il Santo Padre ha incontrato le autorità politiche e fatto visita al centro "Regina Pacis". Questo ospita persone disabili di cui il 90% sono di religione musulmana. Il Papa dopo aver abbracciato molti dei presenti che gli sono stati posti innanzi, si è rivolto così a loro: "(...) A volte è difficile trovare una ragione per ciò che appare solo come un ostacolo da superare o anche come prova - fisica o emotiva - da sopportare. Ma la fede e la ragione ci aiutano a vedere un orizzonte oltre noi stessi per immaginare la vita come Dio la vuole. L'amore incondizionato di Dio, che dà la vita ad ogni individuo umano, mira ad un significato e ad uno scopo per ogni vita umana (...)".

All'indomani del suo arrivo, Benedetto XVI ha visitato l'antica Basilica del Memoriale di Mosè sul Monte Nebo, il luogo dal quale Mosè prima di morire vide da lontano la terra promessa: Israele.

L'undici maggio, il Santo Padre ha poi raggiunto Gerusalemme. Al suo arrivo, il Papa è stato accolto da Simon Peres Presidente dello Stato di Israele. Peres ha poi ricevuto il Papa nell'abitazione presidenziale nel

cui giardino hanno posto una pianta d'ulivo. Di seguito il Pontefice, ha visitato lo Yad Vashem, il memoriale dell'olocausto; qui ha incontrato ed ascoltato alcuni sopravvissuti dai campi di sterminio nazisti. Prima di congedarsi dalle autorità, il Papa ripercorrendo questi gesti, compiuti subito dopo il suo arrivo a Gerusalemme, ha affermato: "Signor Presidente, lei ed io abbiamo piantato un albero di ulivo presso la sua residenza il giorno del mio arrivo in Israele. Come sa, l'albero di ulivo è un'immagine utilizzata da san Paolo per descrivere le strettissime relazioni fra cristiani ed ebrei... Ci nutrono le stesse radici spirituali. Ci incontriamo come fratelli, che, a volte, nel corso della nostra storia, hanno avuto un rapporto teso, ma che ora sono fermamente impegnati a edificare ponti di amicizia duratura". Ripercorrendo la visita presso il Memoriale dello Yad Vashem il Papa riferendosi all'Olocausto ha dichiarato: "Quel capitolo orribile della storia non deve essere mai dimenticato o negato. Al contrario, quei tristi ricordi dovrebbero rafforzare la nostra determinazione ad avvicinarci gli uni agli altri come rami dello stesso albero di ulivo, nutriti dalle stesse radici e uniti dall'amore fraterno".

Nella stessa giornata dell'undici maggio, il Papa ha incontrato le organizzazioni per il dialogo interreligioso. Il giorno successivo sempre a Gerusalemme, il Papa ha visitato il Gran Mufti sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme; è entrato scalzo nella Moschea della Roccia (il terzo luogo più sacro ai fedeli dell'Islam), in seguito si è diretto al Muro del Pianto, nelle cui fenditure il Papa ha depresso la sua preghiera supplicante Dio la pace su questi territori, sull'intero Medio Oriente e per l'intera famiglia umana.



Nella stessa giornata del dodici maggio, il Pontefice ha celebrato la Santa Messa nella Josafat Valley e, in alcuni passaggi dell'omelia, ha affermato: "Come successore di san Pietro, ho ripercorso i suoi passi per proclamare il Signore Risorto in mezzo a voi, per confermarvi nella fede dei vostri padri ed invocare su di voi la consolazione che è il dono del Paraclito". Nella stessa omelia, in riferimento a come i cristiani di questo luogo sono particolarmente provati, ha poi detto con forza: "Proprio a causa delle vostre profonde radici in questi luoghi, la vostra antica e forte cultura cristiana, e la vostra perdurante fiducia nelle promesse di Dio, voi cristiani della Terra Santa, siete chiamati a servire non solo come un faro di fede per la Chiesa universale, ma anche come lievito di armonia, saggezza ed equilibrio nella vita di una società che tradizionalmente è stata, e continua ad essere, pluralistica, multi-etnica e multi-religiosa".

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre ha lasciato Gerusalemme per raggiungere Betlemme dove è stato accolto dal Presidente palestinese Abu Mazen. A Betlemme, sulla Piazza della Mangiatoia dinanzi a cinquemila fedeli ha celebrato la Santa Messa. Nell'omelia il Papa ha riecheggiato l'annuncio rivolto dall'angelo ai pastori nella notte di Natale: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia... oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore" (Lc 2,10-11). Proseguendo poi ha fissato l'attenzione sul fatto che: "Dal giorno della sua nascita, Gesù è stato «segno di contraddizione» (Lc 2,34) e continua ad essere tale anche oggi. Il Signore degli eserciti, volle inaugurare il suo Regno nascendo in questa piccola città, entrando nel nostro mondo nel silenzio e nell'umiltà in una grotta, e giacendo, come bimbo bisognoso di tutto, in una mangiatoia. Qui a Betlemme, nel mezzo di ogni genere di contraddizione, le pietre continuano a gridare questa «buona novella», il messaggio di redenzione che questa città, al di sopra di tutte le altre, è chiamata a proclamare a tutto il mondo. Qui infatti, in un modo che sorpassa tutte le speranze e aspettative umane, Dio si è mostrato fedele alle sue promesse. Nella nascita del suo Figlio, Egli ha rivelato la venuta di un Regno d'amore: un amore divino che si china per portare guarigione e per innalzarsi; un amore che si rivela nell'umiliazione e nella debolezza della croce, eppure trionfa nella gloriosa risurrezione a nuova vita. Cristo ha portato un Regno che non è di questo mondo, eppure è un Regno capace di cambiare questo mondo, poiché ha il potere di cambiare i cuori, di illuminare le menti e di rafforzare le volontà. Nell'assumere la nostra carne, con tutte le

sue debolezze, e nel trasfigurarla con la potenza del suo Spirito, Gesù ci ha chiamato ad essere testimoni della sua vittoria sul peccato e sulla morte. E questo è ciò che il messaggio di Betlemme ci chiama ad essere: testimoni del trionfo dell'amore di Dio sull'odio, sull'egoismo, sulla paura e sul rancore che paralizzano i rapporti umani e creano divisione fra fratelli che dovrebbero vivere insieme in unità, distruzioni dove gli uomini dovrebbero edificare, disperazione dove la speranza dovrebbe fiorire!".

La stessa giornata del tredici maggio è proseguita con la visita al Caritas Baby Hospital, un ospedale pediatrico gestito da suore francescane di Padova, che accoglie annualmente trentamila bambini e ospita quattromila bambini ricoverati. L'altra visita particolarmente rilevante è stata quella rivolta ai rifugiati del campo Aida, uno dei cinquantanove campi profughi disseminati lungo il territorio palestinese, qui abitano e vivono circa cinquemila persone, fra queste, quattordici famiglie sono cristiane. A quanti sono ospitati nel campo il Papa si è rivolto dicendo: "Voi ora vivete in condizioni precarie e difficili, con limitate opportunità di occupazione. È comprensibile che vi sentiate spesso frustrati". A questo ha aggiunto: "Occorre magnanimità per ricercare la riconciliazione dopo anni di scontri armati"; e ancora: "La storia ci insegna che la pace viene soltanto quando le parti in conflitto sono disposte ad andare oltre le recriminazioni e a lavorare insieme a fini comuni, prendendo sul serio gli interessi e le preoccupazioni degli altri e cercando decisamente di costruire un'atmosfera di fiducia. Deve esserci una determinazione ad intraprendere iniziative forti e creative per la riconciliazione: se ciascuno insiste su concessioni preliminari da parte dell'altro, il risultato sarà soltanto lo stallo delle trattative". Nel medesimo discorso non è mancato un forte richiamo alla responsabilità dei dirigenti politici internazionali affinché: "Esercitino la propria influenza in favore di una soluzione giusta e duratura, nel rispetto delle legittime esigenze di tutte le parti e riconoscendo il loro diritto di vivere in pace e con dignità, secondo il diritto internazionale. Allo stesso tempo, tuttavia, gli sforzi diplomatici potranno avere successo soltanto se gli stessi Palestinesi e Israeliani saranno disposti a rompere con il ciclo delle aggressioni". A conclusione della visita il Santo Padre ha donato settantamila euro da destinare alla realizzazione di tre nuove aule nella scuola del campo.

In seguito alla visita al campo di Aida, il Papa ha incontrato i cristiani palestinesi a Nazareth, con loro e per loro ha celebrato la Santa Eucaristia presso il Monte

del Precipizio. La celebrazione, come ha fatto notare qualche cronista inviato sul luogo, si è svolta sotto un sole cocente, e vi hanno partecipato circa cinquantamila persone. Durante l'omelia il Papa si è soffermato a riflettere sulla famiglia a partire dalla Santa Famiglia di Nazareth: "Qui, sull'esempio di Maria, di Giuseppe e di Gesù, possiamo giungere ad apprezzare ancor di più la santità della famiglia, che, nel piano di Dio, si basa sulla fedeltà per la vita intera di un uomo e di una donna, consacrata dal patto coniugale ed aperta al dono di Dio di nuove vite. Quanto hanno bisogno gli uomini e le donne del nostro tempo di riappropriarsi di questa verità fondamentale, che è alla base della società, e quanto importante è la testimonianza di coppie sposate in ordine alla formazione di coscienze mature e alla costruzione della civiltà dell'amore!". Nei tratti successivi della suddetta omelia il Santo Padre prendendo in considerazione la condizione femminile ha sottolineato: "Nazareth ci ricorda il dovere di riconoscere e rispettare dignità e missione concesse da Dio alle donne, come pure i loro particolari carismi e talenti. Sia come madri di famiglia, come una vitale presenza nella forza lavoro e nelle istituzioni della società, sia nella particolare chiamata a seguire il Signore mediante i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, le donne hanno un ruolo indispensabile nel creare quella «ecologia umana» (cfr Centesimus annus, 39) di cui il mondo, e anche questa terra, hanno così urgente bisogno: un ambiente in cui i bambini imparino ad amare e ad apprezzare gli altri, ad essere onesti e rispettosi verso tutti, a praticare le virtù della misericordia e del perdono".

La giornata trascorsa da Benedetto XVI a Nazareth è poi proseguita nell'incontro con i capi religiosi della Galilea e la celebrazione dei Vespri con i sacerdoti, i religiosi, le religiose e quanti aderiscono a movimenti ecclesiali. Il quindici maggio, nelle ultime ore della sua permanenza a Gerusalemme, il Papa ha incontrato il patriarca greco-ortodosso Teofilo III e ha detto: "Noi dobbiamo trovare la forza di raddoppiare il nostro impegno per perfezionare la nostra comunione, per renderla completa", quindi è entrato nella Basilica del santo Sepolcro, ha visitato il Calvario, si è addentrato nel sepolcro che ospitò per un misterioso, incalcolabile arco di tempo il corpo di Gesù dopo la deposizione dalla Croce. Il Papa ripercorrendo questi momenti, nella successiva udienza dello scorso venti maggio, ha confidato: "In ginocchio sul Calvario e nel Sepolcro di Gesù, ho invocato la forza dell'amore che scaturisce dal Mistero pasquale, la sola forza che può rinnovare gli uomini e orientare al suo fine la storia ed il cosmo".

